

Il recital di Giorgio Gaber vivamente applaudito a Codogno

Il popolare cantante milanese ha rappresentato la vicenda di un uomo qualunque - Lo spettacolo organizzato dal «Piccolo Teatro» e promosso dal Comune

Codogno, 23 novembre

Il pubblico codognese affluito numeroso per assistere allo spettacolo allestito dal Piccolo Teatro di Milano ha tributato un caloroso omaggio applaudendo a scena aperta Giorgio Gaber protagonista del recital rappresentato venerdì sera al cinema nuovo.

L'iniziativa di ospitare nella nostra città la rappresentazione del noto cantante milanese è stata promossa dalla Amministrazione comunale in occasione della 180.a fiera di Codogno.

«Il signor G» questo il titolo dello spettacolo, è un uomo qualunque fra tanti uomini qualunque. La sua vita si schiude come quella d'ogni altro es-

sere. Le prime esperienze nella società, nel mondo affettivo, nel campo del lavoro, sono descritte da «Il signor G» con canzoni parafrasate a brani di prosa.

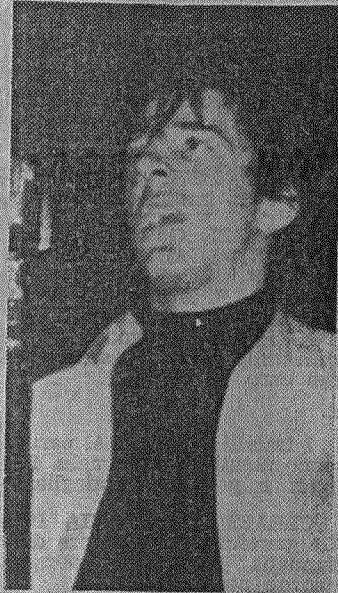
Il gioco di luci accompagna i tanti ritratti del vivere quotidiano raccontati dal protagonista. Le esperienze sono alternate in situazioni ora normali, guardare le strade di notte, osservare la natura, gli alberi che si slanciano nel cielo, ora a momenti eccezionali. «L'orgia: ore 22 secondo canale», la «Maria Giovanna», «Il signor G» vive la propria corsa, una corsa frenetica come un robot comandato che si muove di scatto ad ogni ordine.

Come ogni uomo normale «il signor G» si sposa, ha dei figli, pensa e riflette sui problemi legati alla famiglia. A volte contesta, protesta e soffre. Soffre perché è cosciente di non poter opporre alcuna resistenza alle situazioni alle quali per il fatto stesso di vivere in società, è sottoposto senza via di scampo. La vita de «Il signor G» filtrata attraverso il ricordo dell'esperienza è talvolta ironica e talvolta estremamente seria. La satira dell'arrivista che vuole avere sempre di più prende a pretesto il «Pelo» come simbolo di possesso, di ricchezza: io ho un pelo, anch'io debbo avere un pelo. Io ho dieci peli! Anch'io voglio dieci peli e mentre inizia questa scalata dimentica ciò che aveva sentenziato al principio: «Un pelo è un pelo». Il suo discorso si fa serio quando le immagini si spostano dal mon-

dozianze e porgono le più sentite con-

Bruno Martani

sa del signor
tragica ed immatura scompar-
Maria Loschi Martani per la
più vivo cordoglio alla signora
NASCIA esprimono i sensi del
di VILLA ROMAGNA DI VER-



Giorgio Gaber ripreso durante il recital.

Per ultimo come ogni persona anche «Il signor G» muore, muore e va in quel grande cimitero che aveva immaginato poco prima, dove però, le tombe non sono tutte uguali, dove si ergono grandi monumenti in una corsa che continua anche dopo la morte.

«Il signor G» ha parlato al pubblico con parole semplici, evocando situazioni, impressioni, immagini e momenti comuni alla vita di tutti e il pubblico lo ha capito. Ciascuno per una parte o per più parti si è riconosciuto in quel personaggio serio, ora patetico, ora sperato, in quel personaggio apatico e arrivista, lineare e contraddittorio. «Il signor G» ha saputo dire qualcosa, non certo una verità nuova, ma più semplicemente una verità.

Pietro Troianello

Il recital di Giorgio Gaber vivamente applaudito a Codogno

Il popolare cantante milanese ha rappresentato la vicenda di un uomo qualunque - Lo spettacolo organizzato dal «Piccolo Teatro» e promosso dal Comune

Codogno, 23 novembre

Il pubblico codognese affluito numeroso per assistere allo spettacolo allestito dal Piccolo Teatro di Milano ha tributato un caloroso omaggio applaudendo a scena aperta Giorgio Gaber protagonista del recital rappresentato venerdì sera al cinema nuovo.

L'iniziativa di ospitare nella nostra città la rappresentazione del noto cantante milanese è stata promossa dalla Amministrazione comunale in occasione della 180.a fiera di Codogno.

«Il signor G» questo il titolo dello spettacolo, è un uomo qualunque fra tanti uomini qualunque. La sua vita si schiude come quella d'ogni altro es-

sere. Le prime esperienze nella società, nel mondo affettivo, nel campo del lavoro, sono descritte da «Il signor G» con canzoni parafasate a brani di prosa.

Il gioco di luci accompagna i tanti ritratti del vivere quotidiano raccontati dal protagonista. Le esperienze sono alternate in situazioni ora normali, guardare le strade di notte, osservare la natura, gli alberi che si slanciano nel cielo, ora a momenti eccezionali. «L'orgia: ore 22 secondo canale», la «Maria Giovanna», «Il signor G» vive la propria corsa, una corsa frenetica come un robot comandato che si muove di scatto ad ogni ordine.

Come ogni uomo normale «Il signor G» si sposa, ha dei figli, pensa e riflette sui problemi legati alla famiglia. A volte contesta, protesta e soffre. Soffre perché è cosciente di non poter opporre alcuna resistenza alle situazioni alle quali per il fatto stesso di vivere in società, è sottoposto senza via di scampo. La vita de «Il signor G» filtrata attraverso il ricordo dell'esperienza è talvolta ironica e talvolta estremamente seria. La satira dell'arrivista che vuole avere sempre di più prende a pretesto il «Pelo» come simbolo di possesso, di ricchezza: io ho un pelo, anch'io debbo avere un pelo. Io ho dieci peli! Anch'io voglio dieci peli e mentre inizia questa scalata dimentica ciò che aveva sentenziato al principio: «Un pelo è un pelo». Il suo discorso si fa serio quando le immagini si spostano dal mon-

do di Villalunga di Verona.

Bruno Martini

sa del signor
tragica ed immatura scomparsa.
Maria Loschi Martini per la
più vivo cordoglio alla signora
NASCA esprimono i sensi del
di VILLA ROMAGNA di VER-



Giorgio Gaber ripreso durante il recital.

Per ultimo come ogni persona anche «Il signor G» muore, muore e va in quel grande cimitero che aveva immaginato poco prima, dove però, le tombe non sono tutte uguali, dove si ergono grandi monumenti in una corsa che continua anche dopo la morte.

«Il signor G» ha parlato al pubblico con parole semplici, evocando situazioni, impressioni, immagini e momenti comuni della vita di tutti e il pubblico lo ha capito. Ciascuno per una parte o per più parti si è riconosciuto in quel personaggio serio, ora patetico, ora disperato, in quel personaggio apatico e arrivista, lineare e contraddittorio. «Il signor G» ha saputo dire qualcosa, non c'è una verità nuova, ma più semplicemente una verità.

Pietro Troianello